

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



MATTEO RENZI

“SEMEL SCOUT, SEMPER SCOUT”

La promessa degli scout: “Con l’aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la legge scout”. Comunque in ogni caso è tempo di passare dall’elemosina alla solidarietà, che è molto di più e di meglio della “carità” occasionale.

INCONTRI

LASCIATEMI SOGNARE, NON VOGLIO MORIRE POLITICAMENTE DA DISPERATO!

In una delle pagine del mio diario di qualche tempo fa, scrissi che da parte mia avrei licenziato in tronco un magistrato che solamente si lasciasse andare a dimostrare simpatia verso una classe politica, anche se è giusto che nella sua coscienza condivida le idee di un partito piuttosto che di un altro. Il magistrato deve essere l'uomo della legge, o meglio ancora l'uomo che antepone la giustizia ad ogni altra cosa.

Quanto desidero e pretendo da un magistrato, lo sogno e lo pretendo anche dal sacerdote.

Il prete è l'uomo che, prima di tutto, deve sposare il messaggio di Gesù e perciò ognuno deve poter attendersi da lui, sempre e comunque, parole di speranza, di solidarietà, di misericordia, di pace. Ideali che nessun uomo o movimento può arrogarsi la pretesa di possedere e di offrire totalmente. Per questo motivo il prete può e deve solamente schierarsi per i valori e mai per chi suppone di avere il monopolio assoluto ed esclusivo di questi ideali che invece sono presenti, in maniera più o meno consistente, un po' in tutti gli uomini.

Scrissi in proposito che io, per Grazia di Dio credente, sento il bisogno e riconoscenza nell'accogliere l'ateo, non solo perché anche lui possiede, coscientemente o meno, qualche "porzione" della ricchezza della fede, ma se non avesse altro, perché mi può fare il dono di costringermi a verificare, purificare e sublimare la mia fede.

Faccio questa premessa che sono convinto non sia assolutamente contraddittoria con l'intervista di "Famiglia Cristiana" che pubblico, intervista che verte su un personaggio abbastanza nuovo sull'agone politico, perché è apparso solo recentemente alla ribalta del nostro Paese.

Non presento questo articolo per dire ai lettori de "L'Incontro" «lo voto per Renzi o, meno ancora, votate per Renzi». Il mio messaggio rimane quello di sempre: «Scegliamo assieme chi ci pare più idoneo a fare il bene dell'Italia e dimostri di voler farsi carico delle persone più fragili e meno abbienti, chi punti alla concordia, tenti di recuperare l'apporto di tutti, chi sia convinto di poter salvare il



nostro Paese e si spenda per farlo, chi sembri non interessato ed abbia una vita coerente con le proposte ideali che fa». So naturalmente che è ben difficile individuare persone del genere; ognuno col suo voto potrà e dovrà scegliere chi almeno pare si avvicini di più a questi valori.

Qualche anno fa mi è parso che Veltroni incarnasse maggiormente questo orientamento, tentando di volare

alto, di liberarsi dai legami troppo stretti col suo passato, di voler coniugare l'anima cristiana d'Italia con quella laica e di proporre finalmente una "nuova frontiera". Purtroppo l'esperimento è miseramente fallito perché uomini faziosi del partito da cui proveniva l'hanno "pugnalato alle spalle".

Ora mi pare che si sia affacciato alla ribalta dell'opinione pubblica un altro protagonista con gli stessi ideali, anche se proveniente da una scuola diversa, Matteo Renzi, il giovane sindaco di Firenze.

Spero che i miei amici lettori non si infastidiscano e non mi giudichino male se confido loro che questo "uomo nuovo" mi aiuta a non perdere la speranza e non morire politicamente disperato. Voglio essere onesto fino allo scrupolo, affermando che nel mio inconscio mi rassicura il fatto che Renzi provenga dagli scout e che io riscontri in lui ampie tracce delle proposte che, da educatore scout, ho fatto da una vita: quali lo spirito di servizio, il senso dell'avventura, la concretezza e l'amore per la Patria, la pulizia morale, il disinteresse, tutti elementi sui quali appoggia la mia stima e la mia speranza.

Voglio quindi aggiungere altri elementi che emergono dall'intervista che pubblico, che mi paiono assolutamente positivi. Lo faccio in maniera quasi telegrafica per non dilungarmi troppo, ma ognuno dei lettori può verificare e approfondire leggendo l'intervista, che poi si fa leggere volentieri.

Mi piace che Renzi dichiari con semplicità e franchezza di essere cattolico convinto e contemporaneamente aderisca, altrettanto convinto, ad un partito di matrice laica e fondamentalmente socialista, accettando di esso quell'umanesimo laico che gli è proprio. Mi piace che lasci intendere che sente di non dover render conto alle gerarchie ecclesiastiche delle sue scelte, ma ai suoi elettori e, semmai, confrontandosi con la costituzione del nostro Paese.

Mi piace il suo non essere settario e non demonizzare gli avversari, anzi dimostrandosi aperto all'amicizia e soprattutto all'apporto che ognuno può offrire al bene comune. Mi piace

CHIESA DEL CIMITERO ORARIO DELLE S. MESSE PER I "SANTI" E I "MORTI"

DOMENICA 27 OTTOBRE

alle ore 10 e alle ore 15

LUNEDÌ 28 OTTOBRE

alle ore 9.30 e alle ore 15

MARTEDÌ 29 OTTOBRE

alle ore 9.30 e alle ore 15

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE

alle ore 9.30 e alle ore 15

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE

alle ore 9.30 e alle ore 15

VENERDÌ 1 NOVEMBRE "OGNISSANTI"

alle ore 9 - 10 - 11

alle ore 15

con il PATRIARCA

SABATO 2 NOVEMBRE "MORTI"

alle ore 9 - 10 - 11 - 15

DOMENICA 3 NOVEMBRE

alle ore 10 e alle ore 15

la sua franchezza nel rifiutare i miti sindacali e i relativi idoli e la sua disponibilità al dialogo con il mondo imprenditoriale senza demonizzarlo in maniera acritica, cosciente che il mercato ha una sua funzione insostituibile.

Mi piace il suo coraggio e la sua determinazione a vivere con passione la bella ed affascinante avventura di gestire la politica fuori dai riti consunti e mummificati del passato, in maniera disinibita e con un pizzico di

humour. Mi piacciono inoltre i maestri ai quali si ispira: La Pira, Papa Francesco, Mandela e Jovanotti.

Infine mi piace perché è inviso alle gerarchie del suo partito. Spero che queste mie povere riflessioni costituiscano un pur modesto contributo perché ognuno verifichi le sue simpatie e i suoi orientamenti in merito a questo "uomo nuovo".

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

MATTEO RENZI

« SONO UN CATTOLICO MA... »

L'esperienza di credente, il rapporto tra i cristiani e la politica, lo Ior, la Cei e le questioni etiche. Ma anche il futuro del Pd, la "convivenza" con Letta e le riforme. Alla vigilia della candidatura a leader del Pd, il rottamatore interviene a tutto campo.

A dar retta ai sondaggi Matteo Renzi somiglia molto al Figaro del Barbiere di Siviglia: «Tutti mi chiedono, tutti mi vogliono...». Il 59 per cento degli elettori del Pd lo vorrebbe segretario, è primo nella classifica dei politici in cui gli italiani hanno più fiducia ed è persino il politico ideale per andare in vacanza.

Insomma, sindaco, l'amano tutti, tranne i suoi compagni di partito.

«Diciamo che c'è il 100 per cento della mia famiglia che vorrebbe andare un po' in vacanza. Quanto ai sondaggi, fotografano un momento. Da alcuni mesi le cose stanno andando bene attorno a me, a pensarci però è bizzarro perché non ho un ruolo di politica nazionale. Forse gli italiani chiedono alla politica un cambio netto. Il Pd deve scegliere se limitarsi a partecipare o provare a vincere. Che poi il candidato sia Renzi o un altro non importa».

Quando annuncerà la sua discesa in campo?

«Vediamo se cambiano di nuovo le regole e soprattutto se verrà rispettata la scadenza, prevista dallo Statuto, di fissare la data del congresso entro il 7 novembre. Comunque se ne parla a settembre, non prima».

Da cittadino è contento del Governo Letta? Che giudizio dà?

«Ormai siamo entrati in un circolo vizioso mediatico, anche per mia responsabilità, in cui sembra che l'unico problema di Renzi sia Enrico Letta. Da italiano spero che ce la faccia. Ma siccome ogni volta che apro bocca si

alza un polverone, mi riprometto di tacere. Spero che il Governo faccia qualcosa, non do le pagelle».

È evidente però che tra lei e Letta c'è una divergenza. Il premier ha bisogno (e spera) di durare, lei di bruciare le tappe e andare presto alle elezioni.

«La voce del verbo durare non è adatta per un Governo, un Governo deve fare. In Italia ormai si è dato un messaggio per cui sembra che l'unica cosa che conta è se il Governo dura. Io spero che il Governo faccia qualcosa. È evidente che se fa, durerà. Questo Esecutivo così strano, Sinistra e Destra insieme, può durare solo se è in equilibrio. Se sta fermo casca».

Anche Napolitano vuole che duri.

«Noi facciamo tutti il tifo perché il Governo faccia».

È più facile cambiare il Paese o il Pd?

«La mia impressione è che se non cambia il Pd non cambia neanche il Paese. Oggi il Centrodestra è distratto da altre questioni, Grillo ha perso l'occasione della vita, resta solo il Pd. Se fa le cose per bene l'Italia torna a crescere, se parla solo di sé stesso e delle divisioni non va da nessuna parte».

LA LEGGE SCOUT

1. Lo Scout considera suo onore meritare fiducia.
2. Lo Scout è leale.
3. Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo.
4. Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout.
5. Lo Scout è cortese e cavalleresco.
6. Lo Scout è buono anche con gli animali, creature di Dio.
7. Lo Scout obbedisce prontamente.
8. Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà.
9. Lo Scout è laborioso ed economo.
10. Lo Scout è puro di pensieri, di parole, di azioni.



Ha mai pensato di lasciare il Pd?

«No. Come utilità personale mi avrebbe fatto molto più comodo andare via e fare un partito personale. Ma io non credo a questo modo di lavorare, di partiti politici personali in Italia ce ne sono già troppi. La vera sfida è avere due schieramenti, uno di Destra e uno di Sinistra, dove ci si confronta, anche duramente, ma nel rispetto reciproco».

C'è qualcuno che nel suo partito tifa perché sia la magistratura a togliere di mezzo Berlusconi?

«Sicuramente sì, ma non è questo il punto. Difficile immaginare quello che potrà accadere dopo il 30 luglio (quando la Cassazione emetterà la sentenza sulla sua condanna per frode fiscale, ndr). Io mi limito a fare un passo indietro. Nel febbraio scorso il Pd aveva l'occasione per mandare in pensione Berlusconi e l'ha clamorosamente mancata».

Perché?

«Lo chieda a Pier Luigi Bersani: ha fatto una campagna elettorale che è stata la migliore alleata del Cavaliere, consentendogli di tornare in auge».

Domani lei è premier. Qual è la prima misura che prende per contrastare la disoccupazione giovanile?

«Non c'è una misura specifica, c'è da semplificare un Paese per consentire alle imprese di assumere. Sono anni che si discute solo sull'articolo 18 e sulla libertà di licenziare, il problema è che in Italia manca la libertà di assumere».

C'è un sistema del lavoro che non funziona, a partire dalla burocrazia eccessiva per cui uno che vuole aprire un'impresa si trova ostaggio di procedure allucinanti, c'è un fisco che ti

chiede due terzi di quello che guadagna tra tassazione diretta e indiretta. Non è un'economia normale.

C'è poi da cambiare il sistema della formazione professionale, gli incentivi alle piccole e medie imprese, un sistema di credito che va sostenuto dando garanzie alle banche tramite la Cassa depositi e prestiti. Ce ne sono tante di misure da prendere. Quello però che manca è l'idea che l'Italia ce la possa fare. Mi piace molto un'immagine che utilizzavo ai tempi degli scout: il cielo all'orizzonte comincia rasoterra.

Questo significa che le grandi cose partono dalle piccole. La disoccupazione giovanile non si vince, specie al Sud, con una promessa dello Stato ad assumere (lo Stato ha già assunto tanto), ma consentendo alla libera iniziativa privata di lavorare senza avere contro la burocrazia».

L'articolo 18 va abolito?

«Diciamo che non è all'ordine del giorno. La Destra chiede di abolirlo perché può dire di aver semplificato; la Sinistra chiede di tenerlo perché così può dire di difendere i lavoratori. I partiti e i sindacati sono gli unici a non avere più di 15 dipendenti! Se tu vuoi incentivare il lavoro non parli della difesa di una parte solo dei lavoratori e non dici che quello è il principale problema per cui la gente non investe. In Italia non investe più nessuno perché non è un Paese semplice. Prendiamo Michelangelo».

Che c'entra Michelangelo?

«A chi gli chiese se fosse stato difficile scolpire il David rispose che gli era bastato solo togliere il marmo in eccesso. Allo stesso modo oggi l'Italia è già pronta a tornare a volare. Va solo tolto il marmo della burocrazia, dei costi eccessivi della politica, di un sistema rancoroso della rendita».

Per lei cosa significa essere di sinistra?

«Cambiare le cose nella logica dell'equità e tenendo insieme talento e carità. Sogno una Sinistra dove il talento e la carità, il merito e il welfare, si prendono per mano. La Sinistra è cambiamento, non conservazione».

Lei ha scritto che «i politici che si richiamano alla tradizione cattolica sono spesso propensi a porsi come custodi di una visione etica molto rigida». La sua fede cristiana quanto conta, se conta, nel suo fare politica?

«La mia fede arricchisce tutto quello che faccio perché credo nella risurrezione. Da cattolico impegnato in politica non mi vergogno della mia appartenenza religiosa. Al contempo, non rispondo al mio vescovo o alla ge-



rarchia religiosa ma ai cittadini che mi hanno eletto. Per me questa è la laicità. Sui temi etici e morali io sono per un confronto, purché si abbia l'onestà intellettuale di non scivolare in un moralismo senza morale».

Un politico cattolico quando va al Governo è chiamato non solo a dialogare ma anche a decidere su questi temi.

«È vero, ma è anche il frutto della visione degli ultimi dieci anni dove sembra che tutto l'impegno dei cattolici in politica sia riconducibile soltanto ai temi etici.

Quando dico che una certa politica all'interno delle gerarchie non ha fatto il bene della politica italiana mi riferisco all'atteggiamento avuto da una parte della Conferenza episcopale italiana, che ha ridotto tutto il dibattito all'interno del mondo politico cattolico alle sole questioni etiche. Non si trovano più, per esempio, le parrocchie dove si fanno scuole di formazione politica. Io ne avrei avuto bisogno, ma purtroppo non l'ho avuta e mi dispiace tanto».

Il reato di immigrazione clandestina va abolito?

«Sì. L'immigrazione è uno dei temi sul quale la distanza tra la società e la politica è enorme. Mentre questa faceva la Bossi-Fini la società "produceva" invece Balotelli ed El Shaarawy come coppia d'attacco della Nazionale. Generazioni di persone che si sono stabilizzate nel nostro Paese hanno dimostrato di essere lontane dalle visioni ideologiche della Bossi-Fini e dal razzismo di certi leghisti come Calderoli.

Sull'immigrazione negli ultimi anni si è giocato molto sulle fobie degli italiani, oggi vedo un clima diverso. Da questo punto di vista la visita di papa Francesco a Lampedusa è stato un gesto bellissimo, anche se non è stato quello che mi ha più colpito. Credo molto nelle sue riforme, lo vorrei per esempio lo chiuderei».

Cosa le è piaciuto di più?

«Il fatto che Bergoglio mette al centro di tutto la relazione del pastore con il suo popolo, per cui chiede di essere benedetto all'inizio del mandato. E poi insiste molto sul fatto che l'incontro con Cristo è un incontro di gioia».

Antonio Sanfrancesco

I MAESTRI DI MATTEO RENZI

«Giorgio La Pira è per il sottoscritto, la stella polare, politicamente parlando, cui orientarmi tutti i giorni. All'apostolo del cattolicesimo dobbiamo tanto. Dovremmo conoscerne più a fondo il pensiero».

«Colpisce e stupisce lo stile di papa Bergoglio, il suo relazionarsi da parroco e compagno di strada più che da giudice. Da credente dico che mi piace un Papa che come prima cosa prega e fa pregare.»

«Sono orgoglioso di essere oggi il sindaco di una città che ha rinunciato ai soldi dello sponsor per intitolare il palazzo dello sport a Nelson Mandela: perché i bambini sappiano, conoscano, non dimentichino».

«All'apice del successo Jovanotti si è rimesso in gioco: ha lasciato l'Italia per un anno ed è andato negli Usa. Come quei navigatori che partendo da un fiumiciattolo come l'Arno andarono a scoprire nuovi mondi e anche, nel caso di Vespucci, a dar loro un nome».

UN "DEMOCRATICO" CHE "SPACCA" ANCHE NEL PDL

Come emerge dall'analisi dell'Istituto Demopolis per Famiglia Cristiana, la fiducia degli italiani nel sindaco di Firenze, in crescita da mesi, raggiunge oggi il 55 per cento. «La peculiarità di Matteo Renzi», spiega Pietro Vento, direttore dell'Istituto, «appare la trasversalità del gradimento che sembra riscuotere anche al di fuori della sua area di appartenenza: ottiene infatti la fiducia di quasi i due terzi tra gli elettori del Partito democratico e tra i "centristi».

Ma esprime un giudizio positivo nei suoi confronti anche il 52 per cento di chi ha votato il Popolo della libertà e un terzo degli elettori del Movimento 5 stelle. Matteo Renzi sembrerebbe dunque in grado, almeno per il momento, di superare e allargare, modificandoli significativamente, i tradizionali confini del consenso al Partito democratico, sia sul piano territoriale che su quello della rappresentanza sociale».

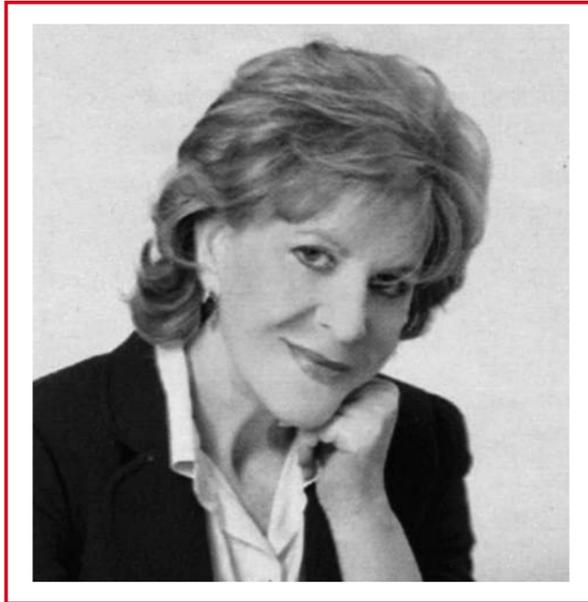
da Famiglia Cristiana

I PELLEGRINI

“La via più noiosa tra due punti è una linea retta”, recitava lo slogan di una pubblicità alcuni anni fa. Tale espressione potrebbe anche calzare a pennello se consideriamo la vita come un lungo cammino. Così esordisce Fabio Scarsato in un suo interessante articolo sul “pellegrinare”. Sembra proprio, infatti, che quella del viaggio, delle migrazioni e della strada sia una delle inquadrature preferite per narrare la vita o almeno per svelarne tutta la complessità e dinamicità.

Ciò è evidente perfino nei nostri modi di dire: di fronte alla nascita affermiamo che “il cammino è appena iniziato”, di fronte alla morte che “la strada è giunta al termine” e, tra l’una e l’altra, scopo più o meno recondito dell’esistenza è quello di “farsi strada nella vita”.

La vita, dunque, viene intesa come un cammino. Che poi ci si metta in viaggio per tornare a casa, come Ulisse; per partire per una meta sconosciuta e solo promessa, come Abramo; per bisogno, per fame e paura come i migranti, per collezionare esperienze esotiche, come i turisti, qualunque sia la spinta del suo viaggiare pare proprio inevitabile che l’uomo - e quindi ognuno di noi - debba prima o poi prendere posizione e dare risposta ad una domanda fondamentale, la stessa che ritroviamo



nel romanzo di Jack Kerouac “On the road”: “Voi ragazzi andate da qualche parte o soltanto dove vi capita?”

Questo quesito può forse sembrare banale, ma rappresenta una domanda maledettamente buona che ci interroga sul senso della nostra esistenza. Ci pone improvvisamente dinanzi alla realtà di come estremamente serio sia il nostro “camminare” nelle strade della vita.

Ma se l’uomo, già in quanto uomo, ha bisogno di camminare, di viaggiare, tanto più ne ha bisogno in quanto uomo religioso. W. Goethe affermò che “l’Europa è nata in pellegrinaggio e la sua lingua materna è il cristianesimo.” Pellegrinare è dunque una realtà che accompagna l’uomo fin dal suo nascere. Ma chi erano e chi sono oggi i pellegrini? Per capire è opportuno fare un passo indietro nella storia. Il pellegrinaggio nasce con una connotazione soprattutto penitenziale, come momento forte di conversione e di sacrificio, e i pellegrini erano in generale persone singole.

L’affrontare i pericoli, i disagi e le fatiche del “cammino” era un fatto importante e forte sul piano penitenziale personale.

Il pellegrino non partiva carico di cose necessarie per il suo lungo viaggio: portava solo la bisaccia, simbolo oggi della carità da ricevere e da offrire; il bordone, ovvero un bastone per appoggiare il passo ma anche simbolo del sostegno divino, e la credenziale, un documento di viaggio per l’ospitalità negli ostelli.

Contemporaneamente nasceva anche un altro aspetto del fenomeno: l’accoglienza nei luoghi dove passava il pellegrino. Si sviluppò così una serie di attività creative e assistenziali: le case di accoglienza, gli ospizi, gli ospedali, i luoghi di preghiera e di incontro per dare conforto e sostegno a coloro che si trovavano, viandanti, in stato di necessità.

Non è tuttavia necessario percorrere

fisicamente una strada per considerarsi “in cammino”. Infatti il viaggio più interessante che possa compiere l’uomo di fede è quello che lo porta a conoscere se stesso e Dio attraverso un itinerario interiore e attraverso la Parola del Vangelo.

La Bibbia, sin dai suoi primi libri, narra che è proprio lungo la strada che Dio e il popolo eletto, i due partner dell’Alleanza, imparano a conoscersi, camminando fianco a fianco.

Facilmente, a questo punto, ci tornerà alla mente anche quel passo del Nuovo Testamento in cui Gesù, quale misterioso compagno di viaggio, si affianca ai due pellegrini di Emmaus, stanchi, nel loro ritorno verso Gerusalemme. E come non ricordare anche San Francesco d’Assisi e il suo famoso “cavallo”, che nel suo peregrinare ricercava assiduamente Dio e i fratelli?

Ma è ancora <di moda> essere pellegrini, oggi? Senz’altro sì, le strade dell’anima, infatti, abbandonate per secoli, sono di nuovo vive. Si torna a respirare un desiderio di spiritualità, la necessità di trovare risposte a domande sempre più incalzanti.

E chi sono, dunque, i pellegrini di oggi? Viaggiatori leggeri, innamorati della lentezza, del ritmo, del silenzio. Distaccati dalle comodità, pronti al sacrificio, allegri per le amicizie e l’incanto della natura lungo la via. Inventori di canzoni, appassionati di cose semplici e di tradizioni. Non semplici viandanti, ma pellegrini alla scoperta di se stessi, del senso spirituale della vita, che si inerpicano faticosamente su sentieri già battuti nei secoli, ma a loro ancora sconosciuti.

Per loro camminare è sinonimo di fatica? “La fatica sta solo nella mente” e la Bibbia ce lo insegna: “Quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano.” (Isaia 40, 31).

Adriana Cercato

MESSA DEL PATRIARCA PER I MORTI DOMENICA 1 NOVEMBRE ALLE ORE 15

il Patriarca celebrerà la Santa Messa per tutti i defunti nella chiesa del cimitero di Mestre alla presenza delle autorità civili e militari. Tutta la cittadinanza è invitata ad intervenire.

SANTE MESSE PER I DEFUNTI

La celebrazione della Santa Messa in suffragio dei defunti è il modo migliore per ricordare i nostri morti e per suffragare le loro anime.

Si ricorda ai concittadini che nella chiesa del cimitero tutti i giorni feriali alle ore 15 e la domenica alle ore 10 si celebrerà la S. Messa per i defunti. Per ricordare i propri cari basta chiederlo nella sacrestia - situata nel fianco sinistro dell’altare.

DON VECCHI 5 SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DELLA STRUTTURA PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia.

Le figlie del defunto Antonio hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro congiunto.

Il signor M.A., amico del prof. Luigi Urbani, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La moglie e i figli del defunto prof. Luigi Urbani hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Due persone presenti al commiato del prof. Luigi Urbani hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

L'avvocato Maria Luisa Mazzega, amministratrice di sostegno della defunta Maria Rossetto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua assistita.

I signori Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria della defunta Giuliana, madre della signora Graziella Candiani della direzione dei Centri don Vecchi.

Una signora del Centro don Vecchi di Campalto, che ha partecipato ai funerali della madre della signora Candiani, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Giuliana Trincanelli hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

Una persona presente al funerale della defunta Giuliana Trincanelli ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di questa cara si-

gnora.

L'ing. Massimo Bagarotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua madre, Luisa Bastianutto.

La signora Ines Rinzafrì, in occasione del quarto anniversario della morte del figlio Sergio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Bonaldo e suo marito hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il loro caro padre Tito, in occasione della tumulazione delle sue ceneri.

La signora Bruna Marin del Centro don Vecchi, in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia Causin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria della defunta Giuliana Trincanelli, madre della signora Graziella Candiani.

La dottoressa Federica Causin, con i proventi del suo volume "Il volo del gabbiano", ha sottoscritto quasi sei azioni, pari ad € 290.

Il figlio e la moglie del defunto Antonio Mion hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

i poveri.

Amo appassionatamente san Paolo, il convertito, non tanto per il suo pensiero profondo, quanto per la sua generosità e il suo impegno senza misura. Ogni volta che leggo quanto Paolo ha sofferto per Cristo, arrossisco perché l'apostolo delle genti mi ha fatto capire che chi fa la scelta cristiana non può assolutamente pensare di ridurre il suo impegno ad una adesione formale o a qualche rito religioso, ma deve spendersi tutto e senza riserve. Di san Paolo ammiro ancora la libertà interiore e la franchezza. Quanto mi ha fatto bene quella sua affermazione nei riguardi di Pietro, suo capo: "Gli resistetti in faccia perché aveva torto!".

Mi è caro Francesco d'Assisi per il suo amore candido per "Madonna povertà" e per il suo scorgere e dialogare con Dio attraverso il Creato. Il Canto delle Creature è per me la preghiera più sublime di questo innamorato di Dio e dell'uomo.

Ammiro anche in maniera forte san Benedetto per la sua saggezza e l'equilibrio spirituale con cui gestisce quel dono prezioso che è il tempo. Però il mio primo amore è per sant'Agostino, per la sua umanità calda e appassionata, per aver amato Dio nonostante le sue passioni e i suoi errori. Come sento vicino il santo delle "Confessioni", quanto mi turba oggi in maniera positiva quel suo appassionato: "Tardi, Signore, ti ho conosciuto, tardi ti ho amato!". Sono tanto riconoscente al vescovo di Ippona per avermi donato questa stupenda preghiera per la mia vecchiaia, che mi fa sperare di aver conosciuto, anche se tardi, ciò che solamente mi può salvare da una vita vuota e insignificante.

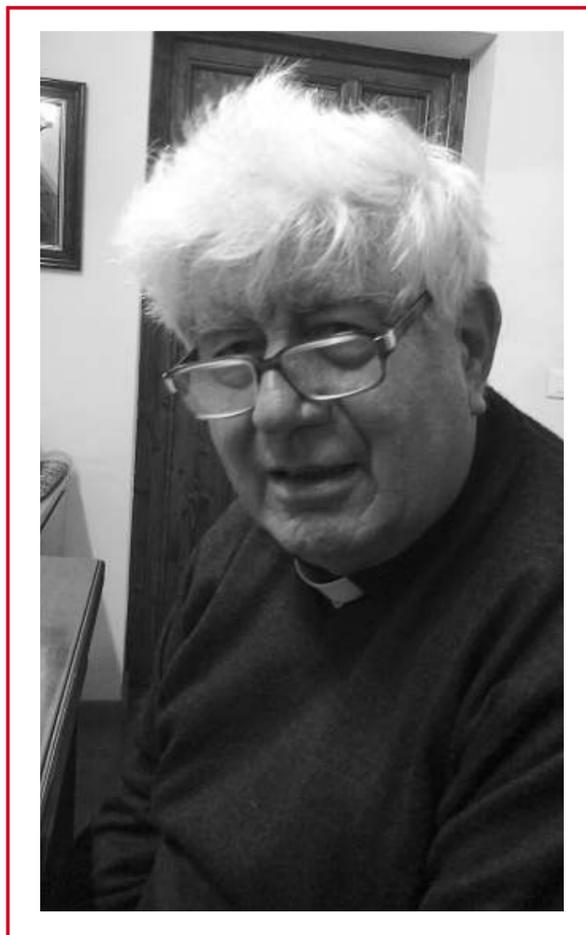
06.08.2013

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

"TARDI TI HO CONOSCIUTO!"

Ognuno, credo, ha le sue simpatie e le sue sofferenze. Io credo, anche in questo, di sentirmi uguale agli altri. Per quanto riguarda i "profeti e testimoni" del nostro tempo, molte volte ho detto che i miei punti di riferimento sono don Mazzolari, don Milani, don Antonino Bello, il defunto vescovo di Molfetta, La Pira, don Gnocchi, Madre Teresa di Calcutta ed altri ancora che considero "profeti minori". Non credo però di aver mai confidato agli amici quali sono i "profeti" dei tempi lontani, quelli della prima generazione cristiana e quelli della Chiesa ormai affermata che mi sono più cari. Amo particolarmente l'apostolo san Giacomo per la sua concretezza e perché, per primo, ha capito che oggi il volto di Cristo lo si trova nel volto del povero e che una fede senza un impegno solidale verso i più fragili è effimera, inconsistente e pressoché



nulla. Da san Giacomo ho imparato che Dio lo si ama solamente aiutando

MARTEDÌ

ILLUSO O INCAPACE

Una decina di anni fa si diceva che il volontariato era il fiore all'occhiello della Chiesa e della società del Triveneto. Oggi pare che questo fiore sia un po' appassito e comunque non sia più così fresco e profumato qual'era un tempo.

Sono infinite le specie di fiori: ci sono le rose ma pure ci sono i cardi e i fiori di zucca. Ho qualche perplessità nel definire la specie di volontariato di cui mi avvalgo: talvolta ho creduto che i numerosi volontari che girano attorno al "don Vecchi" e costituiscono la forza del "Polo Solidale", fossero quanto di meglio si possa trovare in un prato fiorito a primavera, ma

qualche volta - specie quando ho la sensazione che alcuni volontari lo siano per interesse, altri per passare il tempo, altri ancora per una forma di autoaffermazione o quando si lasciano andare a beghe infinite - mi vien da pensare non solo ai fiori di cardo, ma pure a quelli di ortica, a quelli dei rovi o perfino a quelli velenosi.

Per indole e per costume sono però portato ad imputare la cattiva riuscita al giardiniere, piuttosto che alle piante, memore del detto della gente di mare che dice che "il pesce puzza dalla testa". Mi capita assai spesso, in queste occasioni, di chiedermi: "Sono un illuso o un sognatore o, peggio ancora, un fallito?"

Proprio in questi giorni mi è capitata fra le mani un'affermazione di san Francesco di Sales: "Il bene è bene se è fatto bene", affermazione a cui non posso non essere consenziente. Perciò, una volta ancora, mi pongo la domanda se vale la pena spendermi se non sono riuscito che a racimolare un esercito di Brancaleone, numeroso sì, ma disordinato, irrequieto e in mal arnese.

Da sempre sono convinto non solo che è giusto, ma doveroso che i cristiani siano seriamente impegnati sul campo della solidarietà, virtù che, sola, esprime e rende credibile la fede, ma quando sono costretto a registrare divisioni, comportamenti arroganti, scontri ed insinuazioni maliziose, allora si affaccia alla mia coscienza, sempre forte ed amaro, il dubbio di essere un povero illuso nel credere ad un efficientismo poco fraterno e poco motivato e, peggio ancora, mi vien da pensare di non essere riuscito a passare uno stile nobile, dignitoso e motivato da valori alti.

In passato ho avuto modo di incontrare volontari della Comunità di sant' Egidio, riscontrando in loro una forte passione fraterna ed una grande spiritualità. Per ora credo che non mi resti altro che testimoniare i miei convincimenti, nonostante tutto e pregare perché il buon Dio perfezioni e completi la mia "incompiuta".

07.08.2013

MERCOLEDÌ

"DIO E LA CANNA DI BAMBÙ"

E' del Magnificat l'affermazione che Dio si serve di umili strumenti per fare cose grandi. La teologia poi, da san Paolo ai nostri giorni, non ha fatto altro che ribadire questo concetto, arrivando alla conclusione che "tutto è Grazia", come afferma Mauriac.

L'uomo si illude di essere il protagonista dei fatti della vita, mentre è sola-



Non ho ambizione maggiore di quella di essere sinceramente stimato dai miei concittadini e di rendermi degno della loro fiducia.

Abramo Lincoln

mente un umile strumento nelle mani di Dio. E' Dio che opera, l'uomo diventa già importante quando si mette fiduciosamente a Sua disposizione. Ricordo una bella immagine di Tagore, il grande poeta e mistico indiano, il quale immagina Dio che, soffiando su una umilissima canna di bambù, riempie la valle di dolcissime melodie. Domenica scorsa ho avuto, netta e limpida, questa sensazione, constatando come il "mio coro" sia riuscito pian piano a far cantare l'intera assemblea, tanto che ogni canto è capace di esprimere una lode corale ed intensa di spiritualità, cosa che non mi era mai capitato precedentemente nei miei sessant'anni di sacerdozio, se non per brevi periodi alla messa dei funerali a Carpenedo.

Io sono assolutamente stonato, motivo per cui non ho mai potuto essere di aiuto per quanto riguarda il canto nelle liturgie della parrocchia, però il canto l'ho sempre voluto e favorito, tanto che a Carpenedo abbiamo avuto per qualche periodo una corale di ben sessanta elementi, guidata dal maestro Mario Carraro, quanto mai esperto nella scelta appropriata dei canti e nella loro esecuzione. Però mai, per quanto facesse, è riuscito a coinvolgere interamente l'assemblea così da farla partecipare ai ritornelli in maniera intensa e corale.

Ora mi capita invece che la "Corale santa Cecilia" del "don Vecchi", composta da poco più di una ventina di ultraottantenni, diretta da una maestra elementare che nel lontano passato ha fatto cantare i bambini in classe; con, alla pianola, una pari età e, al

violino solista, un novantacinquenne. Non solo nella mia chiesa prefabbricata si canta con convinzione e intensità spirituale, ma si coinvolge l'intera assemblea come mai m'era capitato di sentire.

Il "mio coro" veramente aiuta a pregare col canto i fedeli che ogni domenica gremiscono la "cattedrale fra i cipressi", ma anche conforta ed allietta il cuore di questo vecchio prete nell'ultima stagione della sua vita.

07.08.2013

GIOVEDÌ

TRA NOSTALGIA E DELUSIONE

In quest'ultimo mese la stampa nazionale ha sprecato qualche titolo e qualche colonna per criticare "Radiomaria" per una sua iniziativa: la promozione di una campagna tesa a convincere gli ascoltatori a far testamento a suo favore per autofinanziarsi. "Radiomaria" è nata al tempo delle "radio private", poco tempo prima che io, a Carpenedo, dessi vita a "Radiocarpini". Però, mentre io, povero direttore autodidatta, con pochissimi mezzi, non essendo riuscito a coinvolgere le parrocchie e la curia in questa impresa pastorale, finii per donarla, dopo un ventennio alla diocesi, pensando che apprezzasse questo strumento moderno e avesse autorità per fare quello che io non ero riuscito a fare, "Radiomaria", avendo scelto un pubblico e un orientamento diverso, ha fatto fortuna ed oggi è diffusa in tutto il mondo, ha un bilancio annuale di milioni di euro e credo abbia un'audience notevole, composto però da ascoltatori più che devoti.

Con questo non è che io abbia consegnato alla diocesi un rudere di radio: a quel tempo avevamo dei trasmettitori che coprivano tutto il Veneto arrivando fino a Ravenna, delle postazioni in ogni zona pastorale della diocesi, una strumentazione per quei tempi all'avanguardia, un bilancio in pareggio e soprattutto duecento volontari senza una preparazione specifica, ma pieni di entusiasmo e di buona volontà.

Nonostante io abbia messo nella lista dei miei fallimenti questa vicenda, sono ancora convinto della validità di questo strumento a livello pastorale, sono pure convinto della giustezza dell'indirizzo che avevo scelto, cioè di non pescare nello stagno del devotismo bigotto, di non farne una radio di intrattenimento da canzonette e banalità, ma di aver dato a "Radiocarpini" un indirizzo religioso-pastorale a tutti i livelli, dalla cultura all'informazione, dal canto alle pro-

blematiche pastorali.

Ho tanto sperato che il passaggio da una parrocchia di periferia ad una diocesi di tradizioni illustri avrebbe potenziato e migliorato questo strumento innovativo, mentre tutto s'è spento lentamente nel nulla, in maniera inesorabile.

Oggi non sono più assolutamente aggiornato su questo settore specifico, però credo che con il "senno di poi" avrei fatto bene a non chiudere, anche per il semplice fatto che non ho visto affacciarsi all'orizzonte della pastorale qualcosa di nuovo. Mi pare che la Chiesa veneziana, al di fuori del suo giornale, che ritengo fra le poche cose valide, si sia rassegnata a passare il messaggio al quindici, venti per cento di battezzati che vanno ancora a messa, mediante la solita vecchia predica del prete.

07.08.2013

VENERDÌ

DON TONINI

Da un paio d'anni il cardinal Tonini, arcivescovo di Ravenna, era pressoché scomparso dalla scena. Già prima, la morte del prestigioso giornalista Enzo Biagi, suo ammiratore e amico carissimo, aveva messo un po' in penombra la figura del vecchio cardinal Tonini, "grillo parlante" della Chiesa e della società italiana. Poi l'età - era infatti quasi centenario - aveva definitivamente spento la voce accalorata e puntuale di questo santo prete.

Alla notizia della sua morte avvenuta qualche settimana fa, nonostante avessi già parlato di lui ne "L'Incontro", avevo scelto di dedicargli un editoriale non appena fosse apparso in qualche periodico del nostro Paese una testimonianza adeguata alla nobile figura di questo santo apostolo. Non avendo ancora scoperto un articolo per me adeguato a questo uomo di Dio, sento il bisogno di dedicargli, almeno per ora, una pagina del mio diario, perché ritengo che monsignor Tonini sia stato in Italia una delle belle e grandi figure di vescovo del nostro secolo.

Ho ammirato il vescovo di Ravenna perché, una volta in pensione, ha continuato come prima il suo compito di annunciatore e soprattutto di testimone del Vangelo. Già nella sede vescovile, prima di Ravenna, aveva scelto un'umile dimora per lasciare il suo palazzo vescovile ad un'opera di apostolato, e a Ravenna poi, ha scelto, come dimora della sua vecchiaia, l'Opera Santa Teresa, struttura che accoglie disabili di tutti i generi e che

PREGHIERA sеме di SPERANZA



STAI CON ME

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi, a risplendere fino ad essere luce per gli altri.

La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.

Fa' che io ti lodi così nel modo che tu più gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.

Dà luce a loro e dà luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me.

Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.

Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te.
Amen.

Card. J. H. Newman

i ravennati, pur repubblicani ed anticlericali, amano e sostengono con immensa generosità.

Monsignor Tonini, minuto di statura, sempre in clergyman come l'ultimo cappellano, con discorsi assai semplici ma profondamente convinti, ha parlato fino all'ultimo respiro di Gesù e del suo Vangelo che, soli, possono salvare anche gli uomini del nostro tempo dall'insignificanza di una vita senza orizzonti e senza senso.

La testimonianza del cardinal Tonini mi è stata sempre punto di riferimento, per quanto riguarda "l'alto clero", a motivo del suo rigore morale, del suo appassionato amore per le anime e per la scelta di vivere poveramente e di condividere la condizio-

ne degli ultimi sia negli anni della sua efficienza fisica e intellettuale che in quelli del tramonto.

Il cardinal Tonini ha testimoniato con la sua vita che non sono la porpora, la sontuosità dei riti, né l'elogio da colti che conquistano le anime, ma l'amore spoglio di ogni orpello e la coerenza rigorosa al messaggio di Gesù.

08.08.2013

SABATO

COMPAGNI DI AVVENTURA

Questa mattina sono stato al "Nazaret" per far visita alla "signorina" Rita. L'ho trovata ancora a letto perché - mi disse l'infermiera di questa casa di riposo - la alzano solamente alle dieci e mezza, altrimenti si stanca troppo a stare seduta in poltrona. La Rita mi è apparsa come un pulcino bagnato e smarrito appena uscito dal guscio. Gli anni, la malattia e la stanchezza hanno progressivamente logorato la forte fibra e il carattere più che deciso di colei che in parrocchia a Carpenedo controllava tutto, interveniva a proposito e a sproposito su tutto, ma alla quale era riconosciuta un'autorità assoluta, essendo la "governante" del parroco, una figura ed un ruolo che Alessandro Manzoni ha immortalato nei suoi "Promessi sposi". Vedendola così inerme e smarrita ho provato un senso di tenerezza, di riconoscenza e pure di rimorso per aver preteso da lei il possibile e l'impossibile, come sempre mi è capitato di fare.

La visita a questa donna più che novantenne nella cameretta a due letti, pur nella casa di riposo più ambita della nostra città per l'ordine e la funzionalità che la contraddistingue, ha messo in moto nella mia memoria le sequenze di un film a me ben noto, che però non rivedevo da molti anni. Il "proiettore" ha cominciato subito a trasmettere immagini su immagini che si accavallavano rapidamente.

A 42 anni fui "promosso parroco" a Carpenedo perché altri preti avevano rifiutato a causa dei debiti e della contestazione anche in parrocchia. Non avevo allora un piatto, una forchetta, una sedia. Dissi a Rita, già presidente dell'Azione Cattolica e sarta di professione: «Vuole dividere la mia 'avventura pastorale?'». Disse di sì. Caricammo le sue povere masserizie su un furgone dei poveri e mettemmo su casa nella canonica di Carpenedo. Ora la canonica è un palazzotto del settecento austero ma di nobile aspetto, ma allora il tetto della cucina era coperto da un telone di nylon verde, perché le tegole non

riparavano dalla pioggia e i balconi erano così sgangherati che don Roberto e don Gino, avendo pietà di me, impiegarono un quintale di stucco per poterli ridipingere.

Rita, pur avendo sognato l'intimità di una casa ordinata, pian piano accettò, seppure con fatica, l'andirivieni a tutte le ore del giorno e della notte, tanto che una volta sbottò dicendo: «Questa non è una casa, ma un municipio!»

Cominciammo col patronato, poi con l'asilo e quindi con il "Ritrovo degli anziani", con Villa Flangini, con la Malga dei Faggi, solamente per parlare delle strutture. E lei era sempre presente con la qualifica di manovale, di sovrintendente, di tesoriera, di segretaria, di telefonista e mille altre cose ancora. Ci un tempo in cui perfino le affidai il compito di inserire i programmi della regia di "Radiocarpini"! E non che io fossi tollerante, ho sempre richiesto tutto e di più!

Vedendola ora così smarrita e fragilissima nel suo lettuccio bianco, ho sentito tanta tenerezza e tanta riconoscenza, perché quando le cose van bene è sempre merito del capo e sempre ci si dimentica del suo esercito. Son certo che lei si è sempre aspettata la ricompensa dal Padre nostro che è nei Cieli, altrimenti non avrebbe mai potuto fare la vita che "l'ho costretta a fare".

08.08.2013

DOMENICA

NO, QUESTA SOCIETÀ NON L'ACCETTO!

Questa mattina il commentatore di Radio Radicale ha detto che Letta non è riuscito a far approvare dal Parlamento, prima delle vacanze estive, alcuni provvedimenti che il Governo aveva preparato e perciò sarebbero slittati a settembre.

Non mi ricordo più quali siano tutti questi provvedimenti, ma uno m'è rimasto conficcato come una spina acuta e profonda come quella della corona che gli ebrei posero in testa a Gesù. Oggi il Parlamento va in ferie per tutto agosto. Con i tempi che tirano in casa Berlusconi e in casa del PD, chi sa se Letta riuscirà a sopravvivere per così "tanto" tempo!

I problemi in ballo sono infiniti, però ve ne sono alcuni veramente odiosi, soprattutto perché "gridano vendetta al cospetto di Dio" e perché non si capisce perché non si possano risolvere subito senza tante cerimonie e tante perplessità.

Il fatto che mi ha fatto arrabbiare, di cui il cronista ci ha informati, è che il Governo non è riuscito a tagliare

gli stipendi e le pensioni da nababbi o da emiri del golfo di certi dirigenti di enti statali e parastatali i quali, pur gestendo enti in rosso e spesso in condizioni fallimentari, fruiscono di remunerazioni, e quindi di pensioni, d'oro.

Il cronista faceva il nome di uno di questi pensionati che attualmente percepisce tremila euro al giorno e che, dati i contrasti in Parlamento, continuerà a percepire di certo per tutto agosto e per non so quanto altro tempo ancora.

Ho fatto un po' di conti, concludendo che 3000 euro per i 365 giorni che compongono un anno, significa che questo signore percepisce di pensione un milione e novantacinquemila euro all'anno, e magari sarà un menarrosti che non ha fatto altro che girar carte per le mani.

Al "don Vecchi" c'è una signora, che da ragazzina, all'età di 8 anni, fu messa a servizio dai genitori presso una famiglia di signori a Venezia, che "gode" oggi di una pensione di 500 euro al mese, quindi 17 euro al giorno. E come lei ci sono al "don Vecchi"

altri quaranta anziani in queste condizioni.

Se il Signore non decide di buttar giù dal Cielo pece incandescente come a Sodoma e Gomorra, non c'è che da invocare il ritorno di san Michele Arcangelo con la sua spada di fuoco soprattutto sui parlamentari che permettono il proseguire di queste macroscopiche ingiustizie.

Vi sono problemi difficili e complessi quali la repressione delle frodi fiscali e, peggio ancora, quelli della disoccupazione in genere ed in particolare dei giovani, degli sprechi della sanità, della riforma della giustizia, della disparità tra nord e sud, ed è quindi comprensibile che ci voglia tempo e denaro, ma penso che non sia proprio impossibile che Letta dica alla sua segretaria: «Scrivi alla direzione dell'INPS che da oggi in poi l'ammontare della pensione non deve essere inferiore a mille euro e superiore a tremila». Punto e basta!

Io faccio così, mi trovo bene e così risolvo i miei piccoli problemi.

09.08.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FRA' CINO



Fra' Cino, invitato in un convento di Cappuccini a tenere una conferenza che aveva per tema la fede, si esprime, come era solito fare, con foga e con passione. Nonostante fosse ormai molto anziano era ancora un oratore eccellente che sapeva conquistare facilmente l'attenzione dei presenti avendo il

dono di una parlantina fluente, chiara e spiritosa, con parole altisonanti e pregne di un credo profondo parlò ai frati ed ai novizi su come accettare e vivere la vocazione.

Terminata la conferenza il frate si fermò per rispondere pazientemente ai numerosi quesiti che gli venivano sottoposti, adoperandosi inoltre per dissipare i dubbi che spesso tormentavano i novizi.

Una campanella suonò, tutti uscirono frettolosamente dalla chiesa e finalmente lui rimase solo.

Fra' Cino si sedette sulla panca proprio di fronte al Crocifisso e dopo una lunga pausa di silenzio, quasi stesce raccogliendo le idee, iniziò un monologo o forse una conversazione con Cristo sulla Croce che attento lo ascoltava.

"Ho predicato ai miei confratelli con parole semplici ma, ma quanto del mio discorso è penetrato nel profondo dei loro cuori? I loro dubbi si sono dissipati ascoltandomi? Le loro incertezze sono svanite? Hanno compreso il valore della loro chiamata? Hanno fatto proprio il dono della fede?"

Io ho parlato loro di Verità, della Verità, della Fede, ho parlato a loro ma non a me stesso, mio Dio. Tutte

le verità che ho tentato di trasmettere, tutte le verità che ho appreso anni addietro sono diventate per me ormai già da molto tempo parole vuote, parole senza senso e questa è purtroppo la mia verità.

Splendidi ideali traboccanti di verità assolute sono divenute per me solo parole fumose, svuotate da ogni significato reale, impossibili da conciliare con la quotidianità.

Ho perso la fede, ciò che vado predicando da anni non fa più parte di me, la fede che vorrei tanto fosse mia forse io non l'ho mai posseduta veramente.

Sono entrato nell'Ordine perché desideravo appartenere a Dio ed ancora lo desidero, lo desidero ardentemente ma, io, io non sono mai appartenuto a Lui e Lui non è mai stato mio, non l'ho mai avuto al mio fianco, né mai ho avvertito la sua presenza.

Che cosa devo fare? Che cosa mio Dio?

Alla mia età è tutto più difficile, è difficile cambiare, dovrei forse lasciare l'abito e tornare nel mondo ma, a fare che cosa? Nella mia anima si è insinuata da molto una foschia impenetrabile che mi impedisce di camminare, di scegliere un percorso, di trovare la mia strada.

Dio, Dio dimmi dove sei, aiutami a raggiungerti oppure lasciami andare, fa sparire in me il vuoto che vi regna, rendimi libero oppure imprigionami nel tuo amore ora e per sempre.

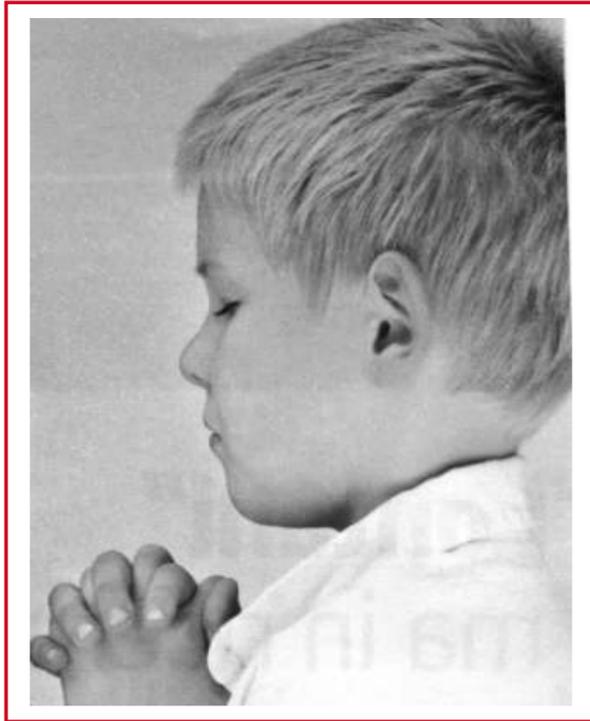
Amen".

Fra' Cino restò in silenzio attendendo una risposta ma nella chiesa continuò a regnare il silenzio, nessuna risposta lo raggiunse, nessuna certezza lo rese libero.

Si alzò, si massaggiò le vecchie ginocchia doloranti, si fece il segno della croce senza però alzare il volto verso quel Gesù che lo aveva chiamato quando era giovane e che poi lo aveva abbandonato anno dopo anno. Provava nei Suoi confronti un sordo rancore perché lui gli aveva donato la vita ma per che cosa? Per vivere nel nulla? Per vivere nell'isolamento dello spirito?

Si voltò, stava per uscire dalla chiesa quando, quasi giunto al grande portone, si accorse che seduto sui banchi in fondo vi era un giovane novizio dal volto sereno che sorridendo fissava una piccola icona del volto di Cristo. Gli si avvicinò silenziosamente e gli si sedette accanto: "E' ora di uscire, non ti sei accorto che se ne sono andati via tutti e che sei rimasto qui da solo?".

"Se ne sono andati via tutti?" mormorò sorpreso "ma non hanno aspet-



tato che uscisse prima Lui?".

"Lui? Lui chi?".

"Gesù naturalmente. Lui è ancora qui, è seduto accanto a me. Sarebbe irrispettoso lasciarlo solo, sarebbe un segno di maleducazione, sarebbe come crocifiggerlo ancora una volta. Non lo pensa anche Lei?".

Evitando di rispondere ad una domanda che per lui non aveva risposta domandò: "Hai ascoltato il mio discorso? Ti è piaciuto?".

"E' stato molto interessante anche se ... anche se ... se io, non possedendo la sua cultura, non ho capito proprio tutto" rispose arrossendo il giovane.

"Ti ringrazio per la tua franchezza e, ad essere sinceri, concordo pienamente con te" gli rispose ridendo: "purtroppo non so più esprimermi in modo semplice, non trovo parole adeguate, i miei concetti sono alquanto fumosi forse perché ... perché non ho la ...".

"La fede?" lo interruppe il novizio.

"Già" continuò il padre guardando più attentamente il giovane dall'aspetto sereno.

"Potresti farmi un favore? Poiché tu avverti la presenza dell'Altissimo ti dispiacerebbe chiedergli di sedersi qualche volta anche accanto a me?" domandò vergognandosi e poi pentendosi della sua strampalata richiesta.

"Lo farò volentieri, lo farò il giorno stesso in cui si siederà al mio fianco".

"Mi stai forse prendendo in giro?" chiese con voce alterata Fra' Cino "Mi hai appena detto che Lui è qui, seduto accanto a te e che non era giusto lasciare la chiesa prima di Lui ed ora, ora rinneghi ciò che hai affermato solo poco fa?".

"No, io non mi permetterei mai mi creda. Mi lasci spiegare la prego. Io non lo vedo e non lo sento ma so per certo che Lui è qui, è qui, seduto ac-

canto a me ed è solo colpa mia se non riesco a percepirlo dal momento che ho sigillato volontariamente le porte del mio cuore, le ho chiuse ermeticamente impedendomi così di vederlo e di ascoltarlo. L'ho reso invisibile alla mia anima ma nonostante io lo scacci lui mi rimane ugualmente vicino, sta solo aspettando che io esca dalla gabbia che ho costruito anno, dopo anno attorno a me.

La fede non ci abbandona mai, è sempre presente, basterebbe aprire anche solo un piccolo spiraglio e lei inonderebbe ogni nostra fibra e noi, noi ci ritroveremmo a fissare il volto di Cristo, potremmo ascoltare le sue parole e, cosa più importante, sperimenteremmo appieno tutto il suo amore".

A quelle parole il padre si voltò verso il ragazzo e solo allora si accorse della fiammella che ardeva negli occhi sorridenti del novizio, della luce che lo attorniava, della sensazione di pace che sprigionava.

Fra' Cino, guardando quel volto radioso che si era ormai impresso nel profondo del suo cuore, comprese che Cristo gli era sempre stato accanto in ogni momento, anche in quelli più tenebrosi, quelli in cui era certo di aver perso la fede, quelli in cui cercava di negare la Sua presenza.

Fra' Cino aveva affondato il suo sguardo in quello di Gesù, aveva ascoltato le sue parole ed anche i suoi velati rimproveri ed avvertito l'immenso amore che Cristo provava per lui, aveva aperto il suo cuore proprio quando pensava che non ci fosse più speranza, che la fede lo avesse abbandonato, aveva chiesto aiuto e lo aveva ricevuto.

Saremo noi capaci di domandare il Suo aiuto anche quando tutto ci sembrerà perduto?

Facile? No, non lo sarà sicuramente ma se non tenteremo senza mai perdere la speranza come potremo avvertire la Sua presenza? Come potremo uscire dal nulla in cui ci siamo volontariamente isolati?

Mariuccia Pinelli

LA PROVVIDENZA!

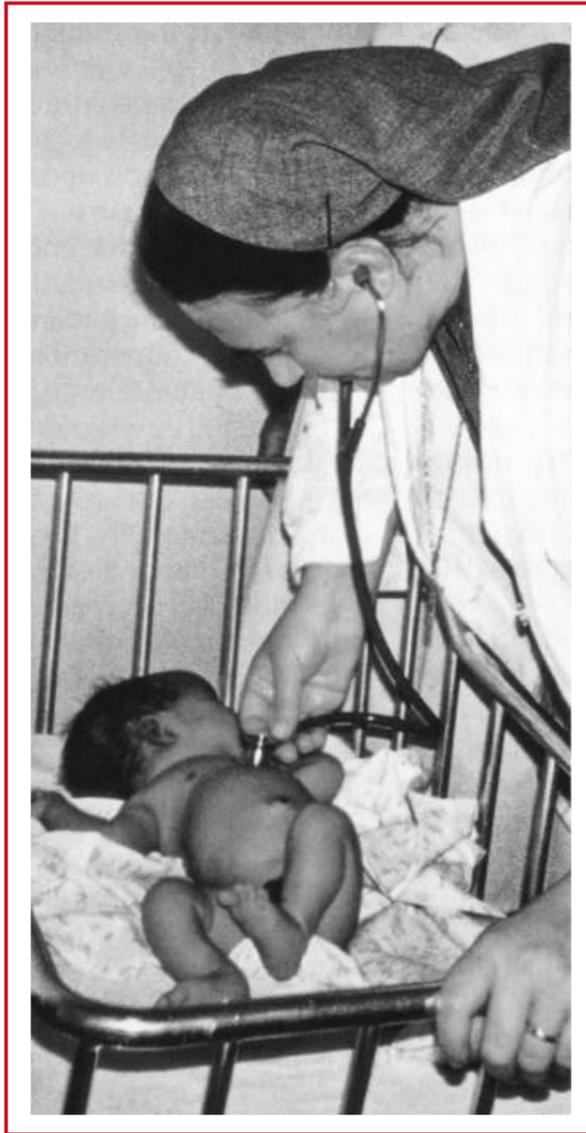
Qualche mese fa abbiamo temuto di non raccogliere indumenti sufficienti per soddisfare la folla di persone che ricorrono ai magazzini S.Martino, tanto da essere costretti a chiedere aiuto alla Caritas.

Per fortuna non ci hanno dato nulla, perché attualmente siamo semplicemente inondati da una marea di indumenti! La c'è la Provvidenza!

I NUOVI CRISTIANI DI PAPA FRANCESCO ROBERTA MEDICO IN MISSIONE

Mi chiamo Roberta, sono nata 45 anni fa, di cui 21 vissuti come moglie e 15 come madre. Mio marito si chiama Antonio, e il mio vescovo sostiene che, se mi sopporta, è santo. Ho 2 figli meravigliosi: Filippo e Benedetta che, con vivace senso dell'umor, sostengono di essere fortunati ad avere un babbo che si vuole santificare sopportando una moglie matta, e una mamma troppo forte perché insiste nel voler santificare il marito. Insomma, siamo una normale famiglia. Questo breve racconto della mia vita comincia bevendo un po' di the da un mug che riporta una frase di Kierkegaard: «La vita può essere capita solo all'indietro, ma va vissuta in avanti». Un giorno, per me, arriva p. Jean Emanuel, africanissimo, di una terra dove la sete è cronica, diviene mio direttore spirituale. Credo che il Signore consideri questo momento come l'inizio del mio cammino ... verso di Lui. Grazie Signore per questo dono: Erokamano Nyasaye! (Dio sia ringraziato!) come dicono i Luo, tra i quali risiedo in Kenya.

Poi, se ci pensiamo bene, la strada da percorrere è quella famosa, che porta da Gerusalemme a Gerico: 7 Km che mi generano continuamente problemi perché non so mai quando sono il samaritano, quando credo di esserlo e quando invece sono il malcapitato. So solo che la mia strada parte dall'Elba, si inerpica per le nostre strade piene di pericolose curve e arriva a Kisumu, in Kenya, passando per il Burkina Faso. Arrivo in Kenya, in un ospedale microscopico, talmente sporco e malmesso da credere che sia una stalla (ma solo perché non avevo ancora visto le stalle!). Era mattina presto e mi aspettava Pauline, con i suoi 3 bambini. Fr. John (medico, prete e direttore del ...nosocomio) mi dice di ascoltare quella donna perché ha tanti problemi. Pauline mi racconta che, poiché sieropositiva, è stata abbandonata dal marito con 3 bimbi piccoli ed ha ora deciso di avere un altro figlio, prima che l'AIDS la separi dal mondo. Le chiedo, sconvolta, come mai invece di pensare a curarsi, pensa a fare un altro figlio... orfano. Mi sembrava assurdo! Lei, placida, mi risponde che è una donna: le donne nascono per portare la vita e lei ha deciso di congedarsi dalla vita regalandone una. La ascolto, la comprendo poco, ma col cuore faccio il tifo per lei. Il tempo passa e Pauline partorisce una bellissima bimba per-



fettamente e miracolosamente sana. Pochi giorni dopo mi sveglio nel mezzo della notte dicendomi di correre da lei perché è agonizzante. Mi precipito e mentre mi parla, comincio ad armeggiare con ossigeno, flebo, antidolorifici e tutto quello che, nel poco, ho a disposizione. Ma MAI ho ascoltato ciò che mi diceva! Ero troppo occupata a darmi da fare. Peggiora ulteriormente e decido di trasportarla in ospedale. Lei, muta e paziente, si lascia prendere ed adagiare sul nuovo letto pulito. È così leggera da pesare poco più delle coperte. Arriva anche fr. John. A quel punto Pauline mi sorride e con un fil di voce mi consiglia di risparmiare quelle medicine per chi ne ha bisogno, lei non ne ha più. Aggiunge poi, sorridendo, che ci aveva chiamati solo perché voleva confessarsi prima di morire. Mezz'ora dopo, la sua anima torna alla casa del Padre. Ricordo ancora il silenzio e le lacrime... Dolore e rimorso. La mia imperizia e superficialità di quella notte, mi lasciarono esterrefatta. Ero stata l'essere più inutile e maldestro del mondo. Pauline: mi ha insegnato che non si può aiutare nessuno se non lo si ascolta in profondità, con cuore aperto e libero, con rispetto e amore, umiltà e pudore... La tazza di the si era svuotata di colpo, la "strada"

era da iniziare da capo. Muta tornai a casa, confidando in Dio. P. JEK mi convince a ricominciare in Burkina. Lì ho conosciuto il significato della parola "niente". Molti non hanno veramente niente! Una povertà mai vista prima, tanta fame, sofferenza, ma tanto decoro, gente onesta e generosa. Ho conosciuto persone stupende, vite semplici ma piene di speranza, miracoli viventi. Ho adottato un ragazzo, Moïse, che oggi sta terminando l'università e che ha il più bel sorriso che io abbia mai conosciuto. Ne vado fiera. Ma il Signore aveva in serbo per me un dono ricchissimo in quella terra tanto bella quanto dura. Una mattina arrivo in ospedale e comincio il mio giro dall'ostetricia, cosa inusuale per me. Trovo 3 donne in travaglio. L'ostetrica me le affida, dopo 5 minuti una di loro mi chiama. Ci siamo! Sole, in sala parto, io e lei, collaboriamo per accogliere questa nuova vita, lo parlavo solo francese, lei solo Moorè, ci siamo capite benissimo. Mezz'ora dopo nasce uno splendido bambino. L'aria si riempie del suo pianto, la stanza del sorriso della madre. Ho avuto la stessa gioia di quando ho partorito i miei 2 figli. Una vita nuova di zecca mi era stata delicatamente affidata: che onore! Quando l'ho consegnato alla madre piangevo di commozione. Altre lacrime, questa volta di gioia... Dio sta sempre dove meno ti immagini e si svela quando meno te lo aspetti.

dalla rivista "Se vuoi"

COMUNICATO DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Il don Vecchi 5, che si sta costruendo in località Arzeroni ha raggiunto il solaio del primo piano.

Se il tempo sarà buono si spera che per aprile maggio la struttura sarà pronta. Mentre lo studio Mar e associati sta lavorando sul progetto del don Vecchi 6: la struttura per rispondere alle categorie particolari che si trovano in grave disagio abitativo.

AI COLLABORATORI DELL' INCONTRO

Domenica 20 ottobre don Armando ha invitato a pranzo i 60 collaboratori de L'Incontro.

Il pranzo, fornito dal catering "Serenissima ristorazione" del costo di 5 euro è l'unica ricompensa per un anno di lavoro.

Comunque tutti si sono ritenuti più che soddisfatti perché a ricompensarli in maniera degna sarà il buon Dio!

TESTIMONI DI SPERANZA LA FEDE OFFRE SALVEZZA

Sono “mamma” Patrizia e sono felice di condividere con voi la mia “risurrezione”. Vengo da una famiglia semplice e umile, ma anche segnata da tante sofferenze e malattie. Queste situazioni mi hanno fatto crescere con tante paure e insicurezze. Fin da bambina ero molto timida, vivevo sempre la paura di essere rifiutata e soprattutto di non essere voluta bene. Ricordo che mi mettevo sempre da parte e vivevo tanta inferiorità, lasciandomi sempre trascinare: alla fine, gli altri decidevano per me. Crescendo, aumentava in me la ribellione e il volermi sentire più grande di quello che ero. Fu così che incominciai a seguire le “amiche” più trasgressive. C’era qualcosa dentro di me che voleva seguire il bene, ma era più forte il fascino del male. A sedici anni conobbi un ragazzo, ne ero innamorata, mi sentivo grande, sicura, e non mi rendevo conto che il mio era solo un sentimento: mi ritrovai incinta. Non ho mai pensato di non volere mio figlio, ma sentivo che era una grande responsabilità che in alcuni momenti mi spaventava. Dopo un anno di matrimonio scoprii che mio marito si drogava. Non sapevo cosa fare, mi sentivo impotente in tutto. Dovevo lottare ma nello stesso tempo ne avevo paura, e così incominciai a rifugiarmi nei tranquillanti e nell’alcool. Mi sono separata, sono andata a vivere con i miei genitori e, per schiacciare tutti i miei problemi, ho cominciato a vivere spensieratamente lasciando da parte la responsabilità che avevo nei riguardi di mio figlio Alessandro. Il mondo mi è crollato addosso quando scoprii che Alessandro si drogava. È stato un colpo duro da accettare. Se ci penso non so come ho fatto a rimanere “in piedi”, visto che allora non avevo neppure la fede. Ma Dio si è preso cura di noi e così, parlando con una mia carissima amica, ho conosciuto la Comunità. Finalmente, dopo alcuni mesi, mio figlio è entrato. Ma la Madonna ha pensato anche alla mia conversione: anch’io decisi di entrare perché mi ero resa conto che ne avevo bisogno. All’inizio non è stato facile vedere i miei fallimenti e le mie povertà. Dovevo lottare con il mio orgoglio e ammettere che avevo bisogno di aiuto. E andare tutti i giorni in cappella a “parlare” con Gesù e il condividere con le ragazze mi ha aiutato a vedere di nuovo la luce e la bellezza della vita. Mi capivano, avevano pazienza, mi accettavano così com’ero, e così anch’io ho cominciato ad accettare di più me stessa, a volermi bene.



Dopo tanto tempo mi sentivo rinata e voluta bene. Negli anni sono cresciuta nella fede, capendo che dovevo fidarmi di Dio. La prova più grande è stata quando Alessandro è uscito ed è ricaduto: dentro di me ancora una volta mi sono vista crollare tutto, però, grazie alla fede che avevo coltivato e all’aiuto della Comunità, ho trovato forza e speranza. Gesù ha vinto, perché grazie a Lui Alessandro è rientrato in Comunità ed ora sta bene, è felice. Sentivo fortemente che tutto l’amore che avevo ricevuto dovevo donarlo e così, dopo essermi ricostruita come donna e ritrovata come madre, sono partita per le missioni. Da alcuni anni vivo nella missione del Perù: i bambini sono oggi la mia gioia. Ogni giorno imparo da loro l’amore, cresco sempre nella pazienza e nella misericordia, e mi riempie il cuore vivere la semplicità del quotidiano. Ringrazio Dio e la Madonna per tutti i sacrifici fatti dai miei genitori per me; ringrazio per essere parte di questa “grande famiglia” che ha salvato me e Alessandro, e perché oggi mi sento una donna risorta.

UN GENEROSO BENEFATTORE

che desidera sostenere le finalità benefiche da sempre perseguite dall’Associazione “Vestire gli Ignudi” ONLUS, Magazzini san Martino e Gran Bazar, regala legna da ardere e si è reso disponibile anche a trasportarla gratuitamente a chi ne avesse bisogno. Chiunque fosse interessato può chiamare il

335 13 11 1 36

e prendere accordi in tal senso. I nostri più affettuosi ringraziamenti vanno alla generosa persona che desidera restare anonima.

IL ROMANZO DELL’ANNO “APPUNTAMENTO COL DESTINO”

...”Lei, in fondo, scegliendo di partire, avvertiva di partecipare a quel fondamentale sentire, perfettamente allineata all’audacia di coloro - uomini e donne - che con il loro spirito di iniziativa avevano tracciato il solco della storia.” E’ una frase tratta dal romanzo di Adriana Cercato, dal titolo “Appuntamento con il destino - Faber est suae quisque fortunae” (Tr.: ciascuno è artefice del proprio destino). In esso l’autrice si interroga sul destino e - nel contesto di una piacevole storia che vede coinvolti due adolescenti in una serie di avventure - cerca di rispondere all’interrogativo se l’uomo abbia la possibilità di forgiare il proprio futuro. Il volume è corredato di commenti e postfazioni a cura di Lucia Lombardo, critica letteraria; Kety Ceolin, psicologa; Mons. Fabiano Longoni, sociologo, e da luglio è reperibile in tutte le librerie.



“LASCIATI GUARDARE DAL SIGNORE”

“La comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza, e questo è l’amore. Non con le nostre idee, ma con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi. È come una sinergia fra noi e lo Spirito Santo, e questo conduce alla testimonianza. La Chiesa la portano avanti i Santi, che sono proprio coloro che danno questa testimonianza. Come ha detto Giovanni Paolo II e anche Benedetto XVI, il mondo di oggi ha tanto bisogno di testimoni. Non tanto di maestri, ma di testimoni. Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita: la coerenza di vita, proprio la coerenza di vita! Una coerenza di vita che è vivere il cristianesimo come un incontro con Gesù che mi porta agli altri, e non come un fatto sociale”.

Papa Francesco